Hieronymi Cuoti Conservatoris

1775

12.

Favorirà S. E. ritrovarsi in
Campidoglio alle ore 13 =
per essere in Carrozza alle
ore 14 = = = in punto
Pertanto &c.



IN LODE
DELLE BELLE ARTI
ORAZIONE
E
COMPONIMENTI POETICI

NON CORONABITVR NISI
QVI LEGITIME CERTA
VERIT



I. Ottaviani inc.



IN LODE DELLE BELLE ARTI

ORAZIONE

E COMPONIMENTI POETICI

Detti in Campidoglio

In occasione della Festa del Concorso celebrata dall' Insigne Accademia del Disegno di S. Luca

ESSENDO PRINCIPE DI ESSA

IL SIGNOR CARLO MARCHIONNI

L' Anno 1775.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO VI.

IN ROMA

Nella Stamperia di Arcangelo Casaletti

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Alla Santità di Noſtro Signore

PAPA PIO VI

GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO

BEATISSIMO PADRE

FRA gli applauſi di Roma eſultante per la VOSTRA *Glorioſa Eſaltazione al Sommo Pontifiacto , anche le tre Belle Arti hanno voluto fare in ſegno di contento*

 e di

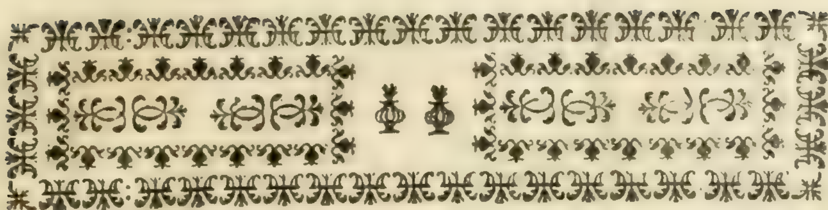
e di giubilo una virtuosa gara sul Campidoglio per coronare i valorosi Giovani, che avanzassero gli altri nel merito e nel sapere. E come che Sorelle si riputarono sempre delle Muse, non lasciarono queste di concorrere con l' usata pompa a rendere più dilettevole la palestra, e più plausibili le Corone de' Vincitori.

In questa guisa ebbero le tre Belle Arti del Disegno il loro incremento stimolate dai VOSTRI *Munificentissimi Antecessori, ed esse per riconoscenza ornar seppero la Città tutta di magnifici Edifizj, di eccellenti Dipinture, e di famose Statue, che in oggi il divoto Peregrino ammira ed applaude, e si conferma nell' idea di esser Roma degna Sede del Pastor Massimo della Chiesa, e Regina dell' Universo.*

Queste Arti egregie, che rendono celebri i sette Colli, vengono ora a porgere ai VOSTRI *Santissimi Piedi un tributo di somma venerazione nel presente libro, e sono altresì piene di fiducia di trovare nell' illuminata*

VO-

VOSTRA *Mente Sovrana anche fra le prime gravi cure del Regno qualche particolare riflesso, onde vieppiù incoraggite ed accese abbiano a formare Opere non meno utili alla Società, che atte a render più memorabile il* VOSTRO *felice Pontificato, impiegando le loro bene avventurose fatiche ad eternare le* VOSTRE *Eroiche Gesta, ed il* VOSTRO *Augusto Nome col Pennello, con lo Scalpello, e col Compasso, che formano l'onorato Stemma dell'Accademia del Disegno in S. Luca, i cui divoti Individui prostrati al* VOSTRO *Soglio, nell'atto che porgono al Cielo fervidi voti per implorare alla* VOSTRA *Sacra Persona una lunga serie di felici lustri, chieggono umilmente la Paterna Apostolica Benedizione.*



RELAZIONE

NON v' ha dubbio, che le Belle Arti abbiano restituito alla gran Roma lo smarrito lustro, e la distrutta magnificenza; e senza parlare dell'Augusto Tempio del Principe degli Apostoli, e del contiguo Palazzo del Vaticano, in cui ogni più esperto conoscitore trova unito quanto di bello, di grande, e di raro seppero immaginare i più rinomati Maestri dell'Arte, basta volgere uno sguardo al moderno Campidoglio, la di cui nobile e grandiosa Architettura, le raccolte Statue, e le famose dipinte Tele, con le quali venne arricchito dai Sommi Pontefici per avanzamento e studio della Gioventù tanto Straniera, quanto Cittadina, formano un nuovo oggetto di ammirazione e di sorpresa, e mostrano esser quivi fondata non solamente l'eterna Sede della Religione, ma l' asilo ancora di quello scelto Gusto, che distingue l' Epoche fortunate degli Alessandri e de' Cesari. Dalla sommità di questo Colle Trionfale il Passaggiero abbassando il ciglio al soggetto Foro, non sà bastantemente compiangere le diroc-

diroccate polverose ruine dell'Augustale Palagio, de' Tempj, degli Archi, e de' tanti maestosi Edificj, che servirono un giorno al lusso della Romana grandezza; poichè vede che da questi avanzi medesimi i Palladj e i Serli trassero le norme e i precetti per compensare nelle loro Opere i danni e le ingiurie del Tempo, de'Barbari, e dell'ignoranza, per le quali infauste cagioni si vide distrutto tutto il bello di Roma, fugate le Arti, non curati i valenti Professori, deturpate le fabbriche più sontuose, rovesciati fra l'erba e la polvere i Simulacri più famosi, e posti fin anco a vil prezzo i materiali dell'Amfiteatro Flavio, mole la più sorprendente, che vantar possa la veneranda Antichità. Pure fra il quasi totale abbandono, in cui si eran posti questi preziosi residui dell'antico Impero portò il buon fato delle Arti, che sortisse un Genio Magnanimo e Grande nel Pontefice Sisto V., e che si accingesse ad erger Colonne e Obelischi, e a meditare persino il risarcimento del divisato Colosseo ad oggetto di renderlo comodo e servibile ne' suoi ambulacri ad un pubblico Lanificio. Ma il troppo breve Regno di quell'Ottimo Principe impedì l'esecuzione di una sì vasta idea: non tolse però, che nel suo Glorioso Pontificato si perfezionasse lo stabilimento della nostra Accademia di San Luca, per mezzo della quale si mantenesse sempre viva la cultura del Disegno, e l'unione de' più periti Artefici, che fossero sempre intenti al maggior lustro e adornamento della Città, e alla direzione de'Giovani studiosi.

E siccome al dire del Padre della Romana Eloquenza l'onore è quello, che fomenta le Arti, e tutti siamo tratti dal piacere della gloria, e languiscono in una inonorata obblivione quegli Studj, che non sono incoraggiti dal

dal premio e dalla lode, così il Sommo Pontefice Clemente XI. gran Letterato si diede particolare premura di promuovere le Scienze e le Arti, ed ha poi trasfusi i suoi Genj nell'Amplissimo Cardinale Alessandro Albani suo Nipote, il quale fin dalla prima gioventù si accinse a raccogliere gli antichi pregevoli Monumenti, e le Statue più rare, e quindi con le sue magnifiche Fabbriche e deliziose Ville ha emulato il Gusto Greco e Latino, e si è reso l'ammirazione di ogni gentile Straniero, e la delizia di ogni Ingegno più culto. Sotto gli auspicj dunque del suo gran Zio, e mediante la sua benefica mano la nostra Accademia fu costituita in istato di poter celebrare con pompa e decoro il Concorso, ed ebbe il suo opportuno assegnamento per far coniare delle Medaglie da distribuirsi ai Giovani Concorrenti.

Ricorrendo ora l'anno del gran Giubileo, in cui sogliono più che in altro tempo confluire da ogni Paese le Genti straniere, si pensò con sano avvedimento di far cadere in tal tempo l'accennato Concorso, che è il Vigesimo quarto dalla sua Istituzione: dimodochè fin dall'anno precorso reggendo il Principato dell'Accademia il Signor Andrea Bergondi Scultore si estrassero a sorte secondo il solito i soggetti, in cui dovea ciascuno de' Concorrenti dar prova del suo valore, e dati alle Stampe si pubblicarono nella forma che siegue.

PITTURA

PRIMA CLASSE

Mosè, che riprese le nuove Tavole della Legge, e ritornato al Popolo spiega ad esso col capo velato i Precetti impressi in quelle da Dio.

SECONDA CLASSE

Le tre Marie al Sepolcro, allorchè essendosi colà portate con gli Aromati per ungere il Corpo di Cristo, veggono l'Angelo sedente sul marmo roversciato, e che annunzia loro la di lui Risurrezione.

TERZA CLASSE

La Statua dell'Apollo di Belvedere in Disegno.

SCULTURA

PRIMA CLASSE

Giuditta, che nella Piazza di Betulia da luogo eminente, o sopra gradini di qualche pubblico Edifizio con lumi intorno, mostra la recisa Testa di Oloferne al Popolo, e agli Ottimati della Città, e fra questi dovrà distinguersi Ozìa loro Principe. Parte degli Astanti saranno in atto di ringraziare Iddio, e parte in atto di esultazione e di applauso verso Giuditta, ai cui piedi si vedrà il Sacchetto, in cui avea nascosta la Testa dell'estinto Oloferne.

SECONDA CLASSE

Rebecca con le altre Ancelle al Pozzo, ed il Servo di Abramo, che a lei presenta le collane, le smaniglia, ed altri adornamenti donneschi. Genes. cap. 24.

TERZA CLASSE

Il Modello della Statua di Santa Bibiana del Cavalier Bernino.

AR-

ARCHITETTURA

PRIMA CLASSE

Il disegno e l'idea di una Villa a delizia di ragguardevole Personaggio. Questa si ripartirà in Viali, Boschetti, Prospetti, Fontane, e Giardini a piacimento dell'Inventore in buona e vaga disposizione. Nel centro di detta Villa dovrà formarsi un gran Palazzo con eleganti Prospetti da abitarsi da esso Personaggio, e sua Nobil Famiglia, con piccioli appartamenti, ciascuno de' quali sia libero, e possa assegnarsi a Nobili Forastieri. Innanzi detto Palazzo si formerà maestosa Piazza con Fontana nel mezzo, e Fabbriche ornate in due lati a comodo della Famiglia di servizio. Il rimanente lato poi incontro al prospetto principale del Palazzo si lascerà senza Fabbrica, con gran Viale, che vi dia l'accesso, lasciando in libertà de' Giovani tutto altro, che di bello e comodo possa idearsi.

SECONDA CLASSE

Il disegno e l'idea di una bene adorna Facciata da potersi fabbricare alla Chiesa di San Salvatore in Lauro, avendo in vista di dilatare la Piazza, ove sia necessario.

TERZA CLASSE

Si dimostreranno il Piano, i Prospetti, e i Profili della Tribuna con l'Altare della Chiesa di San Giovanni de'Fiorentini.

Finalmente l'Accademia coll'Oracolo dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Carlo Rezzonico Camerlengo determinò la celebrazione del Concorso nel mese di Maggio,

 per

per la qual cosa pubblicò l'Avviso, con cui fece noto ai Giovani di dover consegnare le loro rispettive Opere nel dì 11., ed esser pronti a fare le prove estemporanee nella Sala dell'Accademia la mattina de' 12. alla presenza degli Accademici a tal uopo destinati. In quel medesimo giorno dai Professori della Pittura e Scultura se ne fece il giudizio, riserbando al giorno seguente quello dell'Architettura; e quindi furono stabiliti i Premj per graduazione secondo il merito ed il valore delle duplicate prove.

In alcune delle Classi vi si trovarono Concorrenti, a cui l'Accademia avrebbe desiderato, che le forze avessero corrisposto al coraggio e allo spirito, ad oggetto di potere a buon dritto destinare anche ad essi qualche premio. E siccome in alcuna Classe si vide scarso il numero de' Concorrenti, così avanzando alquante Medaglie, volle l'Accademia destinarle a benefizio di quei Giovani, che nelle altre Classi si erano presentati in numero maggiore, e che aveano manifestato particolare talento; e ciò fu fatto non solo per animare la studiosa Gioventù, ma per dare ancora al Pubblico una prova di quella giustizia, che l'Accademia ha sempre procurato di usare, e dell' ottimo fine, a cui essa aspira, di vedere l'avanzamento delle Belle Arti per maggior lustro e decoro della Scuola Romana.

Si era già destinato il dì 19. di Maggio per la distribuzione de' Premj, e l'Accademia aveva incaricato, come altre volte avea fatto, della nobile ed esatta disposizione del Teatro del gran Salone di Campidoglio il Sig. Clemente Orlandi Architetto e nostro Accademico di merito; quando dopo ch' Egli avea quasi terminata la sua incumbenza nel magnifico apparecchio, la medesima

Acca-

Accademia dovette soffrire il grave acerbissimo cordoglio della di lui repentina morte compianta da tutti i buoni, avendolo sempre sperimentato indefesso pel di lei ingrandimento, e per la di lei gloria. Prudente e decoroso nella Carica del Principato che sostenne, abile in quella di Segretario, utile e saggio in tutti gli altri ufficj, a cui più volte fu eletto, nell' indigenze dell'Accademia liberale e pronto per sollevarla, e desideroso del di lei stabile regolamento andava ponendo in buon ordine e chiarezza i nostri Statuti. Egli fu sempre religioso e costante, e nella cura della nostra Chiesa zelante e pio, e con larga mano benefattore.

Fu dunque apparecchiato il Salone, come altre volte; innalzato il Teatro per gli Accademici, e pe' Signori Arcadi, e nel mezzo la Cattedra per l' Oratore, e coronato tutto da numerosa Orchestra. Tutto era ornato ed arricchito di velluti e damaschi cremisi trinati d' oro, e nella stessa foggia era apparato tutto il Salone con Lampadari di Cristallo, e Placche dorate distribuite in buon ordine intorno al Teatro suddetto, ed ai palchi, che tanto lateralmente, quanto di prospetto si erano come altre volte eretti.

Decorò la Funzione la numerosa Nobiltà, e il culto Popolo, che affollato concorse; e venne maggiormente onorata con la presenza degli Eminentissimi Sig. Cardinali Delle Lanze, Corsini, Calini, Pallavicini, Casali, Delci, De Vecchis, e Gio: Battista Rezzonico, il quale si degnò di fare le veci dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Camerlengo suo Fratello assente da Roma, e per lo stesso motivo altri Eminentissimi Sig. Cardinali non poterono accrescer lustro all' odierna Funzione con la loro presenza. Le

Sca-

Scale e la Porta, ſopra di cui reſtava affiſſo il gran Cartellone con lo Stemma dell'Accademia, e la gran Sala, erano cuſtodite dalla Guardia Svizzera per conſervare il buon ordine, e regolare il concorſo ſtraordinario del numeroſo Popolo vago di ammirare sì feſtoſo ſpettacolo.

Le Opere e fatiche de'Giovani, per cui venivano in quel giorno premiati, erano eſpoſte nelle contigue Stanze di S.E. il Signor Senatore di Roma, ove ſi trattennero con piacere per qualche ſpazio di tempo gli Eminentiſſimi Signori Cardinali, Prelati, ed altra Nobiltà fino al cominciare della Feſta, corteggiati e ſerviti dal Principe dell' Accademia Signor Carlo Marchionni, dall' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe Raggi, e dai Signori Andrea Bergondi, e Antonio de Maron noſtri Accademici di merito a tale effetto deſtinati.

Giunta l'ora fu dato avviſo all'Eminenze loro, affinchè veniſsero ad occupare avanti il Teatro le nobili Sedie, che erano preparate, ed appena ſi videro comparire, l'Orcheſtra diede principio ad una armonioſa Sinfonìa, dopo la quale Monſignor Illuſtriſſimo Giulio Ceſare Capece Aghillara della Somaglia Segretario della Sacra Congregazione delle Indulgenze recitò la ſua erudita nobiliſſima Orazione, che fu aſcoltata con ſomma attenzione, e particolar piacere, ed in fine univerſalmente applaudita. Un' altra gratiſſima Sinfonìa dilettò gli animi degli Spettatori, finchè terminata queſta l'Accademico Segretario fece dal Bidello chiamare per ordine ad alta voce i Giovani, che aveano riportati i Premj, i quali collocati in Bacili di argento erano portati di mano in mano da due noſtri Accademici innanzi agli Eminentiſſimi Signori Porporati, affinchè i Concorrenti aveſ-

ſero

ſero la gloria di riceverli dalle grazioſe mani dell' Eminenze loro.

Tali Premj conſiſtevano in Medaglie di argento parte dorate, e tutte poſte ne' riſpettivi Aſtuccj; ed in eſse Medaglie ſi vedea nel dritto ſcolpita l' Immagine dell' Inſigne noſtro Protettore e Tutelare San Luca, e nel roveſcio una Figura ſimboleggiante Roma Sacra, che ſoſtenendo da una mano il Triregno e le Chiavi, poſa con l' altra una Corona di Lauro ſopra le tre Belle Arti ſignificate ne' varj Iſtromenti poſti ſopra un Piediſtallo triangolare, alluſivo all' equilatero triangolo, che forma lo ſtemma della noſtra Accademia col motto: *Ingenuis Artibus illa favet*. Il cunio di tali Emblemmi e Figure è ſtato inciſo recentemente dal Signor Giuſeppe Schivendiman Svizzero, Giovane di molto merito nell' inciſione de' cunj, e venuto da poco tempo in Roma per darſi tutto allo ſtudio di tali Inciſioni.

I Giovani, che nelle tre Belle Arti, e nelle differenti Claſſi ſono ſtati premiati, furono chiamati, e deſcritti col ſeguente Ordine.

PITTURA PRIMA CLASSE

Primo Premio —— Giovanni Davide Genoveſe
Secondo Premio —— Giovanni Thonneſſe di Diyon in Borgogna
Terzo Premio —— Franceſco Canavà Parigino e Salvator Tonci Romano

SE-

SECONDA CLASSE

Primo Premio ——	Vacante
Secondo Premio ——	Domenico Durante Romano
Terzo Premio ——	Ignazio Keill Tirolese

TERZA CLASSE

Primo Premio ——	Francesco Cornacchi Romano
Secondo Premio ——	Pasquale Camporese Romano
Terzo Premio ——	Luigi Quatrini di Macerata e Augusto Nahl Tedesco

SCULTURA PRIMA CLASSE

Primo Premio ——	Vatante
Secondo Premio ——	Cammillo Pacetti Romano
Terzo Premio ——	Vacante

SECONDA CLASSE

Primo Premio ——	Vacante
Secondo Premio ——	Angelo Brunelli Fiorentino e Francesco Barberj Romano
Terzo Premio ——	Giuseppe Giullj Romano

TERZA CLASSE

Primo Premio ——	Ignazio Desgrilli di Fermo
Secondo Premio ——	Concezio Albani Romano
Terzo Premio ——	Nicola Valentini Romano

AR-

ARCHITETTURA PRIMA CLASSE

Primo Premio —	Giacomo Trombarca Parmegiano Filippo Nicoletti Romano e Giuſeppe Bucciarelli da Jeſi
Secondo Premio —	Paſquale Belli Romano
Terzo Premio —	Antonio Fallini Mantovano

SECONDA CLASSE

Primo Premio —	Giuſeppe Valadier Romano
Secondo Premio —	Pietro Tramunto Capuano
Terzo Premio —	Vacante

TERZA CLASSE

Primo Premio —	Vacante
Secondo Premio —	Martino Re di Sonvico Dioceſi di Como
Terzo Premio —	Vacante

Terminata la diſtribuzione delle Medaglie, i Signori Arcadi diedero principio alla Recita de' loro leggiadri Sonetti, che s' inſeriſcono nella preſente Raccolta, e che per la varietà de' vaghi ed opportuni Argomenti, per la novità de' penſieri, e per la vivacità ed energìa del poetico ſtile riſcoſſero ſtraordinario applauſo, il quale ſi accrebbe a diſmiſura, quando il celebre Sig. Abate Gioacchino Pizzi Romano Cuſtode Generale d'Arcadia, Membro delle Accademie della Cruſca, e delle Iſcrizioni e Belle Lettere di Parigj, e noſtro Accademico, coronò la recita col far guſtare alla feſtoſa commoſſa Udienza il ſecondo Egregio Canto del ſuo Poema intitolato *il Tem-*

pio del Buon Gusto , giudicato uno de' più maestosi Componimenti di sì rinomato Poeta ; ed unendosi ai comuni evviva una terza brillante Sinfonìa , ebbe fine sì nobile e magnifica pompa , ben degna della Capitale del Mondo, in cui fioriscono le Arti e le Lettere sotto gli auspizj del Regnante Munificentissimo Principe intento a promuovere i virtuosi talenti .

IN vano io tento , Arti Leggiadre , in carte
Esprimer gli alti premj , e i degni onori ,
Che fra gli augusti trionfali allori
Il Tarpèo festeggiante a Voi comparte :

Che sebben vanti la Pittura in parte
Comuni a Poesia genj , ed amori ,
Pur diverso è trattar tele , e colori
Dal caldo immaginar di delfic' arte .

E come al buon desìo talor la mano
Non ubbidisce ne' lavori industri ,
Così ogni sforzo del mio ingegno è vano ;

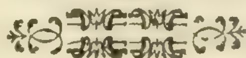
Onde lascio il lodarvi ai Cigni illustri ,
Che agli auspicj del nuovo almo SOVRANO
Mandan le vostre glorie ai tardi lustri

Francesco Preziado Segretario dell' Accademia ,
detto fra gli Arcadi Parrasio Tebano .



ORA-

ORAZIONE
E
COMPONIMENTI POETICI
IN LODE DELLE BELLE ARTI



NEll' impreſſione delle ſeguenti Rime non ſi è tenuto altr' ordine, che quello che loro han dato il tempo, in cui ſono State raccolte, e la migliore diſpoſizione della Stampa.

INDICE
DEGLI AUTORI
DISPOSTI PER COGNOME

ORA-

ORAZIONE

DI MONSIGNOR GIULIO CESARE CAPECE AGHILLARA DELLA SOMAGLIA

Segretario della Sacra Congregazione delle Indulgenze

FRA GLI ARCADI

RORINDO ATTIACO



DI tutte le facoltà, prestantissimi Maestri, e Accademici del Disegno, colle quali uscì l'uomo dalle mani del Creatore, poche ve n'ha, per comune avviso, più pregevoli di quella d'essere imitatore. Dotato com'Egli è di una somma flessibilità negli organi della voce, e del gesto descrive coll'ajuto loro l'impressione, che dagli oggetti esterni riceve, e può comunicare agli altri della sua specie la propria maniera di sentire, e di vedere. La qual comunicazione serve non pure di sollievo ai proprj bisogni, ma è fonte ancora di diletto, e di meraviglia tanto maggiore, quanto più acconciamente, e con più bel modo viene adoperata.

Dall'

Dall' uſo pertanto di queſta facoltà, di cui ſin dagli anni più teneri la natura ſteſsa è maeſtra, traſsero ſenza dubbio origine tutte quelle Arti, le quali alcun naturale effetto imitando, hanno virtù di giovare all' umana ſpecie, o di ricrearla. Fra eſse pare a molti, che abbiano il primo luogo le tre belle, e nobiliſſime della Pittura, della Scultura, e dell' Architettura, o conſiderare ſi voglia, che trovanſi in queſte maſſimamente unite l' utilità, ed il piacere, o ſi ponga mente alla rigoroſa loro imitazione della natura. La Scultura preſenta agli occhj, e al tatto la forma eſteriore de' corpi, e n' eſprime di rilievo ogni minuta parte. Ritrae la Pittura la ſuperficie di tutti gli oggetti, che cadono ſotto l'umana viſta, e giunge coll'ajuto de' colori a gareggiare col vero. L' Architettura in fine, oltre l' imitare l'eguale diſtribuzione delle forze ne' corpi, e della corriſpondenza delle parti fra loro, e col tutto, d'onde ogni ſimmetria diſcende, oſserva quelle leggi generali, per cui veggiamo reggerſi la fabbrica dell' Univerſo, e mentre innalza, e adorna i ſuoi Edificj, ſi propone di ſeguire l'induſtria de'rozzi Fabbri delle abitazioni prime, cioè quell' Architettura naturale, che è vero, e proprio modello della civile. Se tale adunque è l'origine, e l'eſsenza di queſte Arti, ognuno vede doverſi elleno richiamare di conti-

nuo

nuo alla natura come a madre primiera, e ſovrana maeſtra di tutte le coſe, la quale moſtrando mirabilmente congiunte nelle belle opere ſue l'unità, e la varietà, inſegna quali condizioni debba avere in ſe per eſſere perſetta ogni opera dell'umano artificio. Ma per giungere a così alto ſegno, e per ottenere inſieme il fine particolare d'ogni loro operazione quali, e quanti mezzi dovranno mai eſsere praticati dai Maeſtri di ciaſcheduna Arte? Se io foſſi uno di Loro ſaprei ben ricordarli a Voi Giovani valoroſi, ora ſpecialmente moſſo da' primi Voſtri Saggi in queſta auguſta pompa così degnamente premiati, dai quali il Pubblico grandi coſe aſpetta. Ma non eſſendo in me ſapere alcuno, e ſolamente un' intenſo amore verſo le voſtre Arti accompagnato a un ſenſo viviſſimo per la gloria voſtra, queſto mi anima a parlarvi d'un ſolo mezzo, il quale ſebbene a tutti noto, pure per la ſomma importanza, e utilità ſua parmi che giovi di eſsere rammentato. Il che facendo ſpero, che queſto amore medeſimo mi varrà nell' illuſtre corona di Profeſsori, che qui m' aſcoltano di ſcuſa migliore all' ineſperto mio ragionare. Dirò pertanto, che a voler condurre le Arti a perfezione, e mantenerle condotte che vi ſiano, dee ogni Artefice, non intermettendo mai lo ſtudio delle coſe naturali, ſtudiar anche le opere di coloro, che

lo

l'hanno preceduto con lode nell'esercizio dell'Arte propria, e più le più belle, e le meglio fondate sulla natura, e sul vero: dee insomma accoppiare a quella della natura una seconda imitazione, che a distinzione della prima, la quale è del bello naturale, potrebbe esser detta imitazione del bello artificiale.

Ma già penso che questo mio argomento abbia ad incontrare subito le opposizioni di coloro, che fino la parola imitazione odiando, esclamano: che non si debbono metter ceppi all' ingegno, il quale vive di libertà, e per esa si fa grande, e forte; che la natura è il modello vero, senza cercare altrove esemplari tanto inferiori a lei; che da quella sola cagione aspettar si dee il progresso delle Arti, da cui s'ebbero le invenzioni prime, cioè dall'estro vivace di fantasia di tutte le Arti creatore, e padre; che meglio si provvederà ad esse, se ognuno ascolta l'impulso della natura sua propria, onde si apriranno nuove strade, nuove maniere d'artificio s' introdurranno, per le quali molti arrivarono già al più alto segno d'onore, e di lode. Oh mal accorte voci d'una opinione, che è stata sempre alle Arti fatale, e sommamente perniciosa! Lusingando questa la vanità sotto una apparenza di vero ha pur troppo gl' incauti giovani in ogni tempo sedotti, e molti eccellenti

inge-

ingegni ſi ſono per eſſa miſeramente perduti . E piaceſse pure a Dio che non ſi udiſse ripetuta ne' circoli , e negli ſcritti d' Autori peraltro illuſtri non ſi leggeſse divulgata , e difeſa . Ma io non intendo , come moſtrino coſtoro di ſapere così poco l' indole dell'umano ingegno , e l' iſtoria delle ſue ſcoperte per ignorare , che i ritrovati anche ſemplici ſono tutti ſulle prime difettoſi , e poveri , i quali poi , aggiunte loro nuove coſe , toltene altre , e in varie guiſe mutate coll'ajuto del tempo , e di molta ſperienza , finalmente ad una certa perfezion ſi conducono . Ora che ſarà delle Arti del diſegno , dove ſono neceſsarie tante ſottiliſſime avvertenze , e dove innumerabili difficoltà s'incontrano ad ogni paſſo ? Certamente nè pochi Uomini , nè poche Generazioni valſero a ridurle pure in mediocre ſtato . Guai alle belle Arti , ſe i Profeſsori di eſſe , che di mano in mano ſi ſuccedevano nelle felici contrade della Grecia , da cieca vanità ſedotti , ſdegnato aveſſero di ſeguire l'eſempio degli Anteceſsori loro , di ſtudiarne le opere , e di cavare profitto non meno dalle bellezze per imitarle , che dai difetti medeſimi per isfuggirli . No non avrebbero i Fidia , e i Policleti ſenza l' ajuto delle rozze opere dei vecchi Scultori portata l' Arte ſtatuaria ad un ſegno ſublime ; nè ſullo ſtile grande formati ſarebbonſi Praſſitele , e Liſippo , i quali

li tal grazia, e venustà alle Statue aggiunsero, che allora potè l'arte gloriarsi d'essere pervenuta al colmo d'ogni perfezione.

Ben sapevano que' grandi Artefici che la natura tanto delle specie sollecita poca cura si prende degl' individui. Per la qual cosa volendo essi rappresentarli con quella perfezione, che non hanno, e della quale sono capaci, composero immagini di parti ciascuna per se naturale, ma di cui il tutto non aveva modello vero in natura. Or questa scelta, e composizione di parti quanto studio, e quanta fatica non ricercò; quanta arte, e quanta industria non adoperarono per ottenerla gli Artefici scambievolmente l'un l'altro imitandosi; quanto lume, e quanto vantaggio per giungere a lei chi venne dipoi non dovè trarre dai tentativi, e dalle scoperte di chi lo aveva preceduto! In simil guisa scolpite furono, e dipinte le moltiplici forme delle specie naturali, e così le vere, come le verisimili, ed immaginarie. Non altrimenti pervennero i Greci a disegnare l'emendata forma umana la più importante di tutte, e la più bella; della qual cosa, poichè le pitture per mano della barbarie, e del tempo miseramente perirono, le sculture almeno per gran ventura giunte fino a noi fanno certissima testimonianza. La statua incomparabile dell'Apollo, la bellissima Venere

nere Medicea, il famoso Torso, il Lacoonte, l'Ercole, e molte altre Statue eccellenti rappresentano immagini, che non furono percepite dai sensi, ma dal pensiero abbracciate; e da queste poi come da puri fonti della perfetta bellezza ideale attinsero con tanta lode a più moderni tempi i Michelangeli, ed i Raffaelli.

Ma sì grandi, e famosi nomi mentre riducono alla memoria la pratica degli egregj Professori delle Arti restituite dopo lunghe, e dense tenebre alla primiera luce, ricordano esempj di tanto peso, che non si dovrebbe dopo questa desiderare altra prova. Raffaelle fu sempre fedele imitatore della natura, ma non pertanto abbandonò mai lo studio, e l'imitazione dell'antico; e di ciò non contento, oltre le opere del suo maestro il Perugino, quelle eziandio si pose a studiare, e ad imitare di Masaccio, del Frate, del Vinci, di Michelangelo, d'ognuna di esse scegliendo le parti migliori, e facendosele sue proprie. Così formò Egli quelle immortali Pitture, dove splendono con lume chiarissimo la nobiltà dell'invenzione, la purità del disegno, la naturalezza elegante, l'espressione, il decoro, il costume, e dove tutto appare condito di una grazia indicibile, per cui si fa più seducente, e vaga la bellezza medesima. Così ne' suoi lavori giunse a quelle ultime mete, a cui

dee tendere ogni Pittore, cioè ad ingannare l' occhio, ad appagare l' intelletto, e a movere il cuore. Così infine quella divina maniera Egli inventò e compose, per cui divenne sommo maestro, e principe dell' Arte sua. Chi sarà ora, che sulle orme d' un tanto uomo nieghi di battere la strada medesima, ora che agli ajuti, ch' Egli ebbe si aggiungono quelli, che possono ritrarsi da Lui? Che se dopo autorità così grande paresse pur espediente di addurne qualche altra, io non lascierei indietro quella di Leonardo da Vinci, e del Coreggio. Quella del Vinci perchè fu sì sottile investigatore della natura, ed ingegno ebbe tanto sublime, che pochi a Lui pari, e niuno forse superiore vantò mai la nostra Italia; eppure e coll' esempio, e coi precetti insegnò l' imitazione delle belle opere dell' Arte. Quella poi del Coreggio onore della Scuola Lombarda, poichè male da alcuni si crede, che le sue Pitture, in cui si ammira un sì pastoso, e morbido, e natural colorito, e tanta grazia ne' contorni, e venustà così elegante nelle forme, si crede dissi, che siano unicamente figlie della natura, quando Egli, oltre la disciplina ch' ebbe sotto il celebre Mantegna, studiò molto i vecchi Pittori della Scuola Veneta, e famigliari si rese le idee Greche, e Romane col lungo ritrarre, e disegnare i monumenti antichi.
Se

Se con tanta ragione adunque, e con sì nobili esempj l'artificiale imitazione si difende nelle due Arti Statuaria, e Pittorica, le quali infine hanno i modelli primi di mano della Natura fatti, con quanto maggior fondamento si dovrà dire, che abbia questa imitazione luogo nell' Arte Architettonica? La quale della natura essendo imitatrice, ma senza esemplare immediato, è d' investigarlo obbligata con più sottili, e difficili avvertenze, ed esigge l'ajuto di maggiori scoperte, ed ha bisogno di una lunga osservazione sulle leggi generali de' corpi, e sopra le regole di proporzione, che sono nell' uso più comode, e più dilettevoli. Laonde qual meraviglia, se dovendo essere stata in origine la prima, fu poi l' ultima delle Arti sorelle a farsi grande, e bella? Ma per questo appunto le scelte sue forme vedute la prima volta in Grecia divennero quasi leggi d' un'estrema bellezza, che mal si può alterare, senza distruggerla. Addottate queste dai Romani a tempi loro migliori, ne lasciarono Essi memorie superbe, le quali sebbene a misero stato ridotte, furono pure le feconde miniere, onde ai tempi del felice risorgimento delle Arti ogni ricchezza d' Architettura si ebbe. Nè siavi alcuno, il quale si creda, che l'imitare gli Antichi monumenti chiudesse il campo all' invenzione, che un nuovo anzi

e ma-

e maraviglioſo ne aprì. Egli fu dall'antico, e ſpecialmente dal Panteon, che Brunelleſco concepì la forma di quella gran Cupola, che eſeguì poi con tanta ſua gloria. E Michelangelo quell'uomo unico per la ſua triplice eccellenza nelle belle Arti immaginò ſull' eſempio antico, e ſul moderno l' idea di quel prodigio dell' Arte, che l' Univerſo ammira in Vaticano. Che non fece Palladio, il Raffaelle degli Architetti, per renderſi padrone della maniera antica, e per accomodarla alle invenzioni ſue? Delineò cinque volte di ſua mano le Antichità di Roma, e de' contorni, miſurandole tutte, e ſempre nuove conſiderazioni facendovi ſopra, donde traſportò nel ſuo modo di edificare quella ſemplicità, maeſtà, ed eleganza, che immortale hanno reſa la fama delle ſue opere. Che non fecero pel fine ſteſſo Bramante, Peruzzi, Vignola, ed altri non inferiori a queſti? Ora vi ſarà chi creda la gloria di que' grand' Uomini eſserſi per sì fatta imitazione diminuita, ed oſcurata, ſe la vera gloria dalla bontà delle opere s' eſtima? O dirà ch' ebbero biſogno dell' ajuto altrui, perchè ſortirono dalla natura povero talento, e poca ſagacità Uomini nati alle Arti, e di belliſſimo; e ſorprendente ingegno forniti? O vorrà giudicare, che doveſſero abbandonarſi al naturale loro eſtro, e non ſeguire le orme degli altri

tri coloro, che al contrario operando, divennero originali maeſtri, e d' ottimo guſto, e di maniera eccellente.

E a ben riflettere altro non è forſe l'ingegno, che una facoltà, o ſia naturale attitudine della mente a bene, e facilmente penſare, ed operar coſe, le quali ſenza queſta facoltà malamente, e a ſtento ſi fanno. O ſi voglia ella ripetere dalla ſtruttura delle parti interne del capo, e dalla finezza de' ſenſi, e dal temperamento degli umori; ovvero abbia una certa dipendenza dal fortuito accozzamento di molte cauſe morali determinanti una ſingolare applicazione dell' animo ad un genere di coſe; o ſi debba pur dire, che dell'una, e dell' altra cagione l'accordo ſia neceſſario; è però fuori di dubbio non poterſi queſta facoltà acquiſtare per qualſivoglia sforzo dell' arte, ma eſſere tutto dono della providenza divina; la quale ha non ſolo mirabilmente diſtinte le diſpoſizioni naturali, ma variati pur ha nelle varie menti i gradi d' una diſpoſizione medeſima. Felici quelli, che ſortirono attitudine ſingolare alle coſe d' utile, o di diletto per l' umana ſocietà! Allora è, che gli Uomini non ſapendo come degnamente qualificare l' ingegno produttore, l' onorano coi nomi di fuoco, di fiamma celeſte, di particella d' aura divina, nomi inventati forſe a eſprimere l' ec-

l'eccesso della riconoscenza, e dello stupore. Ora che questi sentimenti si eccitino dagl' ingegni singolarmente atti a ciascuna delle tre belle Arti del Disegno io penso che non vi sarà alcuno, che non vorrà concederlo. Ma chi potrà anche non confessare la necessità, che ha l' Artefice per ingegnoso che sia, d'una scorta sicura, come quella è delle belle opere dell'Arte, del cui lume rimanendo privo corre rischio grandissimo di rompere in qualche scoglio? Molte pur troppo sono le cagioni, che all' errore inducono gl' ingegni migliori. Una certa capricciosa stravaganza, che non di rado gli accompagna; uno smoderato desiderio d' immaginare difficoltà per avere la gloria di superarle; un'eccessiva ambizione di lode non comune col rendersi singolare; un sovverchio amore per la novità; queste, e simili a queste sono le cagioni, che aprono infinite vie torte, e fallaci, per le quali incamminandosi l'ingegno migliore altro non ottiene, che di scostarsi più degli altri dal retto, e buon sentiero.

Di questa verità l' istoria della caduta delle Arti è, secondo ch' io stimo, una prova invincibile. Crederemo noi, che ne' secoli barbari la natura divenuta Madrigna negasse agli Uomini quell' ingegno, di cui era stata per l' addietro generosa dispensatrice? Ignorerebbe chi così credesse l' an-

l' andamento costante della natura . O penseremo forse, che non recassero più diletto alcuno le produzioni delle Arti, e mancasse ai Professori di esse ogni occasione di esercitarle? Ma nè gli Uomini mutar dovettero inclinazione ; nè poterono Nazioni unite in pace, e ricche, che pur v' erano, non somministrare agli Artefici opportunità segnalate se non altro per l'Architettura, arte così utile in ogni tempo, e necessaria . Eppure nella nostra Italia, anzi in Roma stessa, ove tutto spirava magnificenza, e buon gusto , prese l'Architettura il più deforme aspetto . Sopra le superbe ruine dei Monumenti antichi sorsero mostruosi edificj di forme vili, e goffe, senza ordini, senza proporzioni. E quando al secolo undecimo gli Artefici dalla Grecia in Italia novellamente venuti si fecero maestri d' una diversa maniera di fabbricare , cadde l'Arte nell'opposta estremità . Si viddero allora violate tutte le leggi della solidità apparente , colonne lavorate a guisa di sottilissime canne sostener pesi enormi, non proporzione negli ordini, non grandezza nelle parti, ma dapertutto una confusione d' angoli , di linee torte , e spezzate, di tritumi , di fantasie insomma le più irregolari, e capricciose. Ecco quale tristo fin ebbero l' amore di novità , e il disprezzo delle belle idee Greche, e Romane! E' vero , che la misera

condizione de' tempi molto contribuì a dar forza alle cagioni di sì fatto disordine, il quale si diffuse come un mortifero veleno per tutto il bel corpo delle Arti, lo infettò, lo corruppe; ma è anche vero, che da esso origin ebbe il primo scadimento delle Arti dopo il secolo di Alessandro; ed è vero, che a più bei tempi di Roma Vitruvio ne deplorò gli effetti funesti. Il Cielo poi volesse, che a tempi men lontani in mezzo alle produzioni delle Arti sorte a nuova vita veduto non si fosse, e lo scolpire manierato, e il fantastico dipingere, e l'architettare scorretto, e strano. Così potessero le cattive opere cancellarsi dalla vista, e dalla memoria degli Uomini, come si possono di leggieri trapassar col silenzio. Sebbene io per me stimo, che dove il male incomincia, taciuto non iscema, anzi dissimulando cresce, e mette radici più estese, e più profonde.

Ma l'Orazion mia si affretta di uscire da un sentiero scabroso, e ingrato, e pieno di amare rimembranze per giungere a quella piana, e lieta sommità, donde contemplandosi il fortunato risorgimento delle Arti, si vede l'imitazione artificiale ricondurre il buon gusto prima in Italia, poi in tutta l'Europa, e vinti gli ostacoli dalla barbarie e dall' ignoranza frapposti rendere alla vera bellezza l'antico, e meritato onore. Allora fu quando

do gli Artefici si volsero ai preziosi avvanzi dell' Antichità, e a meditarli si posero, e ad imitarli; allora, dissi, fu, che il velo cadde sotto cui celavasi la faccia della natura, onde pareva tolto ogni mezzo per imitarla. Ma che dico della natura, ch' è stata, ed è la stessa sempre? Cadde il velo dagli occhi degli Artefici, che videro allora quel, che vedere non avevano saputo prima. Armati dell' ajuto delle opere antiche come d' acutissime, e sicurissime lenti, spiarono i segreti della natura opportuni alle Arti, ne avvertirono le operazioni magistrali, ne contemplarono le forme. Questa fu la scorta felice, che li guidò all' imitazione naturale. E se a questi detti ricusasse alcuno di prestar fede, ricorra agli annali delle Arti, l'origine ne osservi, e il progresso, e noti la successione degli artefici Greci fino all' età di Pericle, e di Alessandro: fattone quindi il confronto con quello, che accadde al rinascere delle arti in Italia, vedrà come due, o tre generazioni sole, dell'artificiale imitazione opportunamente servendosi, ebbero valor di ricondurre le Arti a quel segno, ove furono la prima volta portate con tanto stento, e per sì lunga serie d' anni. Io temo anzi di proferire cose troppo conosciute, ma se meno note fosero, non formerebbero un argomento così evidente, e luminoso, come l'addotto

 pur

pur è. La cui forza è per mio avviso tanta, che non mi lascia pensare, che oppressi non ne siano coloro, che coll' ingiusto disprezzo dell' imitazione artificiale recano sommo pregiudizio all' ingegno medesimo, ed all' imitazione della natura.

Alcuni infatti di loro vorrebbono pure far credere, che di vituperare intendono l' imitazione cieca, e servile, quella imitazione cioè, per la quale proponendosi molti un qualche esemplare dell' arte, lo giudicano la sola meta dell' ottimo, e le bellezze ne copiano, come i diffetti, altra regola non avendo nell' operare, che l' autorità, e l'esempio del loro maestro, e modello. Ma io non so quanta fede si meritino con queste voci per se medesime sensate, e vere. Imperocchè io temo, che destramente alterando lo stato della questione al fine se ne servano di conciliarsi gli animi più ritrosi, che offendere si potrebbero dell'aperto disprezzo d' ogni autorità. Che se questi fossero gli schietti loro sensi, chi oserebbe di contradirli? Chi non confesserebbe, che una simile imitazione non può non essere un ostacolo fatale alla perfezione d' ogni Arte? Ben ne fa fede l' antica Egitto, ove quantunque le Arti da prima nascessero, o vi fossero da tempo antichissimo trappiantate, non vi si resero perciò mai adulte, e conservarono anzi sempre i rozzi lineamenti della infanzia. Gli stessi

tan-

tanto vantati miracoli di Menfi moſtrarono sì l'incredibile moltitudine delle braccia in eſſi adoperate, e lo sforzo dell' opulenza regia, ma non già un valor grande d'ingegno, o una ſtraordinaria intelligenza dell' Arte. Or quale ſoſpetteremo noi, che la cagione ne foſse, ſe quella non fu di ſeguire ciecamente le prime tracce ſenza ardire di oltrepaſsarle, mentre le politiche leggi, ed una fatale uſanza proibivano l'eſame, ed ogni ſpecie di novità. E non è ella queſta la medeſima cauſa, la quale da tanti ſecoli in un baſſo ſtato mantiene le belle Arti nel vaſto, e florido impero Cineſe? Ma pur troppo non occorre ricordare eſempj tanto da noi, e di tempo, e di luogo remoti, quando in ogni parte di Artefici ſul guſto Egizio, e Cineſe non è ſtata mai inopia con gran detrimento delle buone Arti. Di queſti parlando il gran Michelangelo diceva: chi mette ſempre il piede nelle veſtigia altrui eſsere ſicuro di non paſſare mai innanzi. Queſti notò Orazio chiamandoli greggia ſervile, che ſenza indagare la ſoſtanza vera delle coſe aſſoggettano altrui il proprio intelletto. Queſti ſono dal Pubblico illuminato con tanta ragione deriſi come vili cornacchie, che de'colori non ſuoi vanno adorne, e ſuperbe. E la ragione veramente è quella, che inſegna a non laſciarſi ſorprendere dalla fama de' nomi, ma ſolo cedere alla maeſtà del

vero,

vero, e all' intrinſeco valor delle coſe. Eſsa è, che perſuade l' eſame imparziale delle migliori opere facendo eleggere il buono, e il men buono rifiutare, o quel, che non è opportuno. Docile alle voci di lei il giovane artefice nella gran varietà delle maniere de' rinomati Maeſtri a quelle ſi appiglia, che al naturale ſuo genio più ſi confanno, nè diſprezza perciò le altre, dalle quali è pronto ſempre a trarre gli ajuti, che abbiſognare gli poſsono. Quindi è, che il novello Architetto a cagione di eſempio, o alla grandioſità Buonarroteſca volgere ſi dee nel ſuo diſegnare, o alla corretta ſemplicità del Vignola, o alla Palladiana eleganza, e venuſtà, ſecondo che ſi ſente dalla natura propria piegare, e quaſi ſpingere. La quale ben ſi diſcuopre al ſagace oſservatore ora con un interno, e più ſquiſito ſenſo di diletto, e di meraviglia, ed ora con una certa maggiore facilità di operare in qualche genere d' imitazione. Del pari lo ſtudioſo di Pittura traſceglierà a ſeconda del ſuo talento, o di dipingere a tocchi, come il Tintoretto, ed il Rubens, ovvero di condurre le ſue opere con finitezza come praticò ſempre Vinci, e per lo più Tiziano. Ogni Artefice inſomma provveduto del neceſſario ingegno può liberamente e nobilmente valerſi delle produzioni altrui, e l'artificio non meno, che il ſapere imitando de'gran

Mae-

Maeſtri, emulare può le bellezze delle opere loro, che ſono ſplendido effetto di quello ſtudio, che non vi appariſce. Col mezzo di queſta franca, e ſpiritoſa imitazione riuſcì alla dotta ſcuola Caracceſca di rendere alla Pittura il ſuo luſtro già in gran parte offuſcato in Roma ſteſsa da uno ſtile capriccioſo, e ideale, miſero prodotto della immaginazione ſpezzatrice de' buoni eſemplari, ed oltremodo avida di novità. In virtù dell'eſempio, e de'precetti del grande Annibale, e del non inferior Ludovico ſi videro con pennello Veneto colorite forme Romane, e l'eſatto, ed elegante operare della Toſcana Scuola congiunto ſi mirò alla grazioſa maniera del Coreggio, e del Parmigianino. E non altrimenti che dal ſeno fecondo di una medeſima terra ſpuntano fiori tutti di varia, benchè ſcelta bellezza, uſcirono da una ſcuola ſteſſa dei valentiſſimi Profeſsori, e ciaſcuno d'eſſi fu inſigne per una propria diſtinta perfezione. Così il Mondo ammirò in Domenichino la più eſpreſſiva naturalezza; un far grande, e fiero, e ſicuro in Lanfranco; nell'Albano la tenerezza; la nobiltà d'invenzione in Guido, e quelle arie di teſte, che ſembrano nate in Paradiſo, le quali ſembianze, confeſsò Egli ſteſso d'avere appreſe da lunghe conſiderazioni fatte ſull'artificiale bellezza delle forme antiche.

Ma

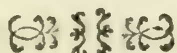
Ma a che più lungamente trattenersi in ciò, che meglio di me, o valorosi Giovani, sapete, e mille volte avrete udito da quei Professori, che quì formano così dotta, e illustre corona? Sì, a Voi è ben nota l'origine, e la natura delle belle Arti vostre: Voi conoscete per qual'artificio gli antichi Maestri Greci, e Romani a tanta altezza le fecero giungere: Voi dalla vanità sedurre non vi lasciate, ma poste ad esame le naturali forze dell' ingegno, sapete com'egli incorra in gravissimi errori, se qualche sicura scorta non lo sostenta, e non lo regola: oscure non sono per Voi le cagioni della caduta, e del risorgimento delle Arti: a Voi è famigliare l'esempio de' Professori insigni d'ogni età: Voi finalmente crescete in grembo a questa novella Atene centro, e sede di tutte le buone Arti; ove quante belle Statue, e Pitture, quanti superbi Edificj, quanto insomma di bello, e di grande antico, e moderno racchiuso vedete nell'ampio suo seno, tutto vi dimostra, come giovi alla perfezione delle Arti la buona imitazione del bello artificiale accoppiata allo studio della natura. L'aspetto di queste meraviglie meglio d'ogni altra cosa persuade, l'Arte non produrre mai nulla di perfetto, nè per impeto di fantasia, nè per benignità del caso; ma essere un abito, che secondo vera scienza, e con giusta ragione costantemente si eser-

esercita. Sanno queste secondare le più sterili fantasie, rendere destro, e pieghevole l'ingegno più severo, e belle, e grandi, e nuove idee alla mente somministrare. Oh Roma Città sovra ogni altra beata, e singolare, eppure del pregio tuo sublime io ora non parlo, mentre in Te ogni beltà, e grandezza dell'umano artificio par si riduca, come van tutti i Fiumi a riunirsi nel Mare. *Tu* fosti sempre madre, e nudrice de'migliori ingegni, e non d'Italia solo, ma d'Europa tutta, che fatti adulti andarono con grato animo aumentando ognora l'antico patrimonio delle tue glorie. A te rivolsero in ogni tempo, e volgono tuttavia sospirando gli occhi i Maestri delle più rimote contrade, i quali portano invidia a quei, che da vicino contemplare possono, e godersi le ammirabili bellezze tue. Al suono delle tue lodi corrono le vicine Genti, e le lontane, le quali visti i miracoli dell'arte alle Patrie loro tornando riportano unanimi, la fama essere minore del vero. Ma dove lasciomi io trasportare in un soggetto, che se tanto piace al mio cuore, troppo è alle forze del mio ingegno superiore? A Voi ritorno colle ultime mie parole, o Gioventù ingegnosa, speranza migliore di Roma, e di questa età, che andrà un giorno dei vostri onori superba. Udite i voti, ch'io formo in così augusta adunanza, e nel luogo più sacro alle Arti nel Campidoglio.

Saranno alcuni di Voi, che ricchi de' più rari doni di natura, diverranno esemplari degnissimi d'imitazione nella più rimota Posterità; nè per le tante difficoltà delle Arti vostre mancherà agli altri, sebbene ai primi onori non potessero giungere, grandissima, e meritata lode, tutti a mantenere, ed accrescere il vero, e ottimo gusto contribuendo a gara. E ben mi riempie tutto l'animo la dolce lusinga di vedere compiti questi fervidi voti, quando contemplo i principj faustissimi del presente Pontificato, i quali splendono come una bell'alba sull' Orizonte di un luminoso giorno lieta apportatrice, dalla cui luce copiosa anche le Arti del disegno dovranno essere adorne, e ravvivate. Nè già vi aspettaste solo quella protezione, che alle medesime ogni Principe saggio dispensa; attendetevi onori distinti, e generosi premj; immaginatevi pure ogni maggiore eccitamento; e per tutto raccogliere in breve, vivete sicuri della più vigilante, e tenera sollecitudine verso gli studj vostri, effetto di una mente de'pregj loro finissima estimatrice congiunta ad un cuore grande, ed al purissimo diletto delle belle Arti mirabilmente inclinato. A Voi dunque appartiene di far sì, che l'età di PIO SESTO emuli gli aurei tempi di Giulio, e di Leone.

IL

IL TEMPIO
DEL BUON GUSTO
POEMA
DEL SIGNOR ABATE
GIOACCHINO PIZZI
CUSTODE GENERALE D' ARCADIA



CANTO SECONDO

Nel primo giro, che gran gente aduna
Intenta de' colori alla bell'arte,
E al cui valor mancò Genio e Fortuna,

Le mal sudate tele, e l' opre sparte
Di fredda pittoresca fantasia
Tutte io avea rimirate a parte a parte.

Qual Peregrin, che da lontana via
Sen viene il Tempio a venerar di Piero,
Ove brama lo spinge ardente e pia;

Giunto tra il doppio Colonnato altero,
Tra lo spruzzar dell' uno e l' altro fonte,
Donde sembra che sgorghi un fiume intero,

Le meraviglie rinomate e conte,
E i vasti fianchi della gran struttura
Resta a guatar con accigliata fronte;

E dal nobil esterno ordin misura
Qual sarà il bello dell' interna mole,
Miracol d' arte, e di celeste cura;

Fra lo stupor confonde le parole,
Poi nelle soglie venerate e sante
Sol desia penetrare, e par che vole.

Tal io che sempre mi vedea davante
Del Gusto il Tempio, mal potea soffrire
Fra gli atrj suoi di rattener le piante;

Nè più frenando il fervido desire
Tratto dai raggi delle porte d' oro,
Alla saggia mia scorta io presi a dire:

O bella Diva dell' Idalio Coro,
Per cui sul margo dell' Ascreo lavacro
Nuovo io mi adatto al crin ridente alloro,

Diva vezzosa, a cui lo stil consacro,
Lasciami penetrar senza dimora
Nel Tempio, al Gusto e alle bell'Arti sacro.

Col dolce incanto di tua voce ognora
Tu me ne additi il facile disegno,
Eppur da lungi io lo rimiro ancora;

E qual

E qual vi fosse nell' entrar ritegno,
  Io gli Artefici sol veggo quì attorno,
  Che all' aureo liminar drizzan l' ingegno.

E non è questo il loco, il tempo, il giorno,
  Che di Zeusi, e di Apelle ai dotti Figli
  Narri ciocchè vid' io nel Tempio adorno?

Già gli anni sovra me stendon gli artigli,
  Già compie il quinto lustro, che al Tarpèo
  Seguii i primi di gloria alti consigli;

E il mio indomito allora estro Febeo
  Sulle spoglie scorrea Puniche e Daci
  Fra Scipio e Mario ad innalzar trofeo.

Così a lei dissi, i cui occhi vivaci
  Accrescendo al mio ingegno e moto e foco
  Scintillavan tuttor come due faci.

Ella sorrise, e come quei, che poco
  Querule inchieste ed importune ascolta,
  Parea, che lo mio dir prendesse a gioco;

E atteggiata di grazia a me rivolta
  Mi trasse dove de' Pittor la schiera
  Incominciava a divenir più folta.

Questi videro i rai della primiera
  Luce, che d' alto onor presaga fue
  Squarciando il vel della caligin nera.

Tra

Tra lor vid' io lo smunto Cimabue,
Giotto, ed ogni altro Tosco, che seguia
La steril scuola delle forme sue.

Poi più fastoso il Perugin venia,
Che in parte dalle tavole scotea
Gli antichi solchi della ruggin ria,

E all' età di Leone promettea
Dare un Discepol suo di tal valore,
Che deprimesse la superbia Achea;

Onde di Dario e Poro il domatore
Non potesse vantar, che sol per lui
Visser gli Apelli, e trionfò il colore.

Quindi un Uom vidi, che ne' sguardi sui
Palesava un saper più che terrestro,
Di se solo seguace, e non d' altrui:

Lampeggiavagli in fronte il divin estro,
E al suo passar fu per me voce udita:
Onorate l' altissimo Maestro.

Stringea il pennel nella sua destra ardita,
L' esatta squadra, e il creator scalpello,
Che avea dato a più marmi e senso e vita.

Di soppiatto il seguia leggiadro e bello
Garzon, ch' Angiol pareva in volto umano,
E ne spiava il magistral modello;

E al

E al terribil Giudizio in Vaticano
  Già meditava al paragon di opporre
  L' azurre logge, e l' Atenèo sovrano.

Questi a un tratto si slancia, e innanzi corre,
  Spalanca gli uscj dell' aurata chiostra,
  E grida: il primo onor chi mi vuò torre?

A me, a me solo la Natura mostra
  I lineamenti suoi candidi e puri,
  E sol coll' arte mia gareggia e giostra.

Venite pur sull' orme mie sicuri,
  O industri Fabbri: io d' ogni lieto evento
  Conosco i segni, e i non fallaci augurj.

Libero moto d' una fiamma io sento
  Tutta divina, che al pensier mi scopre
  L' idea, il genio, l'accordo, e l'ornamento.

O Roma, in van l' alte tue moli e l' opre,
  Per cui sul Mondo intier siedi Regina,
  La Vandalica rabbia urta e ricopre.

Gli ostri e i Triregni, che a te il Ciel destina,
  Nuova all' Arti daran splendida luce,
  E nuovo sprone alla Virtù latina;

E intanto per la via, che ne conduce
  Ove al gusto s' innalza e Tempio ed Ara,
  Dell' onorata schiera io mi fo duce.

Tac-

Tacque, e qual nella notte infausta amara,
Che ardean d'incendio Achèo le Teucre Ville,
Ed involto era Enea nell' aspra gara,

Venere se gli offrì, le cui pupille
Riverberavan lucide sul Xanto
Più ancor delle Dardanie atre faville;

E al mesto Figlio rasciugando il pianto,
Gli promise sul Lazio Impero e Regno,
E con la rosea nube a lui fè manto:

Tal fra il tumulto e il generoso sdegno,
Ch' ivi il gran Raffaello avea destato
Nella rivalità del dotto impegno,

La bella Diva, che mi stava a lato
Si trasse innanzi al Vincitore, e disse:
Commesso è a te dalla Pittura il fato;

Tutte cedano omai le illustri risse;
E volta al Buonaroti: al tuo gran merto
Altre strade, soggiunse, il Ciel prefisse.

E' ver che questi il primo ha il Tempio aperto,
Ma tu non dei temer di andar secondo,
Che ne' giudizj suoi mai sempre incerto

Penderà fra voi due diviso il Mondo.

DEL SIGNOR ABATE

GIO: FRANCESCO ALTANESI

FRA GLI ARCADI

EONIDE TERMOPILANO

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia



Idea del Ritratto da formarsi al Regnante Sommo Pontefice PIO VI.

POichè con fida man ritratto il volto
Fia del Gran Padre, e il portamento augusto;
Quindi Giustizia sia, che libra il giusto,
Col reo punito, e l' innocente assolto;

Quindi Clemenza, che da popol folto
Suppliche accoglie, e ne fa il grembo onusto,
Mentre il Mendico, il Fabbriciere adusto,
L' oppresso Cittadino ha in seno accolto:

Ma più vicina sia Pietà, che in mano
Ha incensi e voti, e il nome gli comparte,
E gli accenna col dito il Vaticano:

Ei che l' ascolta, e sua grand' Alma a parte
Vien del piacer .... Ma quì sforziamo in vano
Io sensi e voci, e voi pennelli ed arte.

L

DEL SIGNOR ABATE

LUIGJ LEGA

FRA GLI ARCADI

LIDINIO TESEJO

Giuditta, che mostra al Popolo la recisa Testa di Oloferne: Soggetto dato ai Giovani per le prove della Scultura

ECco il barbaro Teschio, ecco quel duro
Spargitor di minaccie, e di spavento:
Mira il pallido volto, il guardo oscuro,
E sulle labbra infide il morto accento:

Questa, che fuma ancor del sangue impuro
Femminea man, fra cento schiere e cento
Vibrò il colpo felice in Dio sicuro,
Ch' Ei resse il cor nell' inegual cimento.

Tal sugli eterni marmi ancor parlante
S' ode l' illustre Vedovella ardita,
Che vinse il Mostro reo col bel sembiante;

E s' ella a' suoi gran Padri in Cielo unita
Lasciò la Patria liberata amante,
Lo Scalpel quì le rende e moto e vita.

DEL

LI

DEL SIGNOR CONTE ABATE

FRANCESCO CONTI

FRA GLI ARCADI

ABERO ETILONIO

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia

L'Angelo sedente sul Sepolcro, che annunzia la Risurrezione di Cristo alle tre Marie: Soggetto dato dall' Accademia per la prima Classe della Pittura

SULL' armi infrante, che il timor confuse,
La schernita dal Ciel turba giacea,
Quando l' Angel con l' ampie ali dischiuse
Sovra la mal guardata urna sedea.

Donne, che siete a lagrimar sol use,
Tergete il mesto lagrimar, dicea;
Cristo di Morte le ragion deluse
Lei disarmando inaugurata e rea.

Così pingendo la verace Istoria
Industre mano a noi presenta amica
La trionfal di Dio splendida gloria;

E in un fuggente fra la doglia antica
Al balenar dell' immortal vittoria
Mostra la colpa al gran trofeo nemica.

LII

DEL SIGNOR AVVOCATO

BELTRANDO BONAVIA

FRA GLI ARCADI

DORICIO METONEO



Sulla Statua di Santa Teresa formata dal Cav. Bernino, e che si ammira nella Chiesa della Vittoria

ECco langue Teresa: E' questo il loco,
Dove il sen le trafisse il Divo Amore;
Tanto il volto le pinge atro squallore,
Quanto alle fibre più s' interna il foco.

Splende alle oppresse dal rinchiuso ardore
Già smarrite pupille un lume fioco;
Ecco che la bell' alma a poco a poco
I sensi lascia, e si ristringe al core.

E questo è freddo marmo? E quì scolpita
E' un Immago, cui solo Arte avvalora?
E son finti il pallore e la ferita?

Nò, tanto l' Arte non potè finora:
O la Gran Donna è ritornata in vita,
O il Cielo in oggi anima i sassi ancora.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

ALESSANDRO MARZI

FRA GLI ARCADI

GLAUCILBO MACHEO

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia

******

Sull' Anima dipinta dal celebre Guido Reno

PInga industre Pennel, se a gloria anela,
L' ammirabil dell' Uom vaga fattura,
E, le grazie ancor vinte di natura,
Mostri il più bel, che all'uman guardo svela.

Quella però, ch' in sen s' asconde e cela,
Incorporea sostanza eterna e pura,
Fonte di ben pensar, chi mai la cura
Prender vorrà di colorire in tela?

Invan l' industria ed i colori adopra
Chi le occulte da Dio bellezze sparte
Cerca effigiar di quel, ch' è a noi di sopra;

Guido immortal, di tanto il Ciel te a parte
Volle, e per l' alta malagevol' opra
In te solo ei spirò l' ingegno e l'arte.

DEL

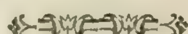
DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO SCARPELLI

FRA GLI ARCADI

ALESINDO LATMIO

SOTTO CUSTODE D' ARCADIA



Sulla Statua di Pigmalione animata da Venere

A Che più ancor nella maestra mano
Stringi, o gran Fabro, lo scalpel possente,
Sotto cui con prodigio ignoto e strano
Palpita il marmo, che già spira e sente?

Non creder nò, che il raggio alto sovrano,
Che in lui sfavilla e a te si fa presente,
Scendesse a dargli vita e spirto umano
Dalla terza del Ciel sfera lucente.

Fu l' Arte stessa, che per suo decoro
Più belle forme e più leggiadro ammanto
Bramar non seppe, e si trasfuse in loro;

E a invidia i sommi Dei mosse cotanto,
Che innamorati del gentil lavoro
Voglion per se di sì bell' opra il vanto.

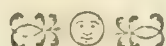
LV

DEL SIGNOR DOTTORE

SIGISMONDO TONCI

FRA GLI ARCADI

PRASILIO DEDALEO



Sullo Specchio Ustorio inventato da Archimede

SE i vivi rai del Sol specchio riflette,
Che abbia concavo alquanto e vasto il piano,
Le ripercosse fiamme andran lontano,
Valide più, quanto più insiem ristrette;

Ma da più specchj a un centro sol dirette
Destare ivi potranno incendio strano,
Come nascer veggiam nell' aer vano
Da più nubi talor lampi e saette.

Marcello il sà, che a Siracusa in faccia
Quando le Navi incendiar si vede,
Invan freme di sdegno, e invan minaccia:

Che mentre all' arti tue, saggio Archimede,
De'suoi prodi Campioni il cor s'agghiaccia,
Sol da te vinto Ei si confessa e cede.

DEL SIGNOR ABATE

D. ANTONIO LOPEZ

DE' DUCHI DI TAURISANO

FRA GLI ARCADI

FILACE CORITENSE

Sulla Statua di S. Pietro nella Basilica Vaticana fatta dello stesso bronzo, di cui era formata quella di Giove Capitolino

Poichè la Fede immoto albergo e soglio
Si elesse in riva del Romano fiume,
E mirò delle genti il maggior Nume
Are e templi vantar nel Campidoglio;

Ad atterrarne il temerario orgoglio
Stese la man sdegnosa oltre il costume,
All' arte poi d' error ministra il lume
Bieco volgendo: ah ben punirti io voglio!

Dicea; ma questa ad emendare il fallo
Gli sparsi avanzi provvida raccolse
Del profano esecrabile metallo,

Li commise alle fiamme, in poco d' ora
Nell' immago di Piero indi li volse.
Rise la Fede, e serenossi allora.

DEL

LVII

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE MATTIOLI

FRA GLI ARCADI

ALFESINDO CRIUNTINO



Sul Giudizio Universale dipinto da Michelangelo Buonaroti nella Cappella Sistina

QUesto è l' orrendo formidabil giorno
Allo sdegno di Dio sacro e al rigore,
L' arte del vero emulatrice intorno
Lo spavento mi desta alto e il terrore,

E mentre il fulminato Orbe ritorno
Fà negli Abissi del primiero orrore,
La seguace mirate onta e lo scorno,
Genti, alla valle accompagnar l' errore;

Mirate come con le ciglia in giuso
I mesti passi ripugnanti affretta
Pien d' ira in faccia il Peccator confuso.

Oh giorno di giustizia, e di vendetta!
Degli anni incerti al lusingar deluso
Folle chi allora il pentimento aspetta.

LVIII

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE ERCOLE

FRA GLI ARCADI

ALCESIO PARONEO



Sulla Vittoria di Costantino al Ponte Milvio: Pittura di Giulio Romano

IL Ponte è questo, ove il fatal cimento
Col fier Massenzio Costantin sostenne,
La Croce è quella, che dal Ciel sen venne
Del Trionfo a predirgli il fausto evento:

Quivi in mezzo all'orgoglio e all'ardimento
Batte lo sdegno le funeree penne,
E al fulminar dell' imperial bipenne
Signoreggia la morte e lo spavento.

Ah! se potesse il grande Imperadore
Veder, come il Pittor la Storia ordìo
Dell' impresa immortal del suo valore;

Dirìa, mirando il bel che al vero unìo,
Cede vinto dall' Arte il primo onore
Al pennello di Giulio il brando mio.

DEL

LIX

DEL SIGNOR ABATE

LUIGJ SUBLEYRAS

FRA GLI ARCADI

GALISIO ENOPEO



Sopra la Statua di Lucio Bruto

SÌ, questi è Bruto. Ecco l' Eroe, che spezza
Tuo servil giogo, alma Città Latina.
Ben ei fu seme della tua grandezza,
Ma fu ancor seme della tua ruina.

Libero io sono, il Popol grida; e sprezza
Senato e Leggi, e alla discordia inclina:
Libero io sono: e a dominar s' avvezza,
E a' suoi Tribuni i primi onor destina.

Libero io sono: e poichè mosse invano
Contro a Silla il furor di Mario altero,
Spera in Cesare aita, e il fa Sovrano.

Diè poscia il Trono a ogni più vil Guerriero:
Fu diviso il gran corpo a brano a brano:
Smembrato alfin cadde il Romano Impero.

DEL SIGNOR ABATE

DOMENICO TESTA

FRA GLI ARCADI

VIRBINIO NAUPAZIO



Sulla Scultura del Teschio di Medusa

CHE d' angui avvolta la terribil testa
Di trecce in cambio inanellate e bionde
Medusa avesse; Argiva fola è questa,
Che un util ver tra' suoi velami asconde.

Angui ha sul capo, chi turba funesta
Di rei pensieri in mente avvolga, donde
E' poi l' empia famiglia a nascer presta
De' pravi affetti e delle voglie immonde.

Dell' egra Vergin sul marmoreo volto
Come feo trasparir l' interno affanno
L' animatrice destra, onde fu scolto!

Viva immagin di lor, che in sen tiranno
Affetto sconsigliato abbian raccolto:
Miseri! in pene acerbe ognor si stanno.

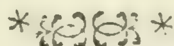
LXI

DEL SIGNOR CONTE ABATE

GIUSEPPE VENDETTINI

FRA GLI ARCADI

CLEANTO EREATE



Sull' Invenzione della Nave

ALlor che Tifi sulla poppa Achèa
De' salsi flutti domator primiero
L'aurato Vello a conquistar fendea
Il mal noto dell' onde arduo sentiero;

Proteo, che i muti abitator traea
Su i lati campi dell' acquoso Impero,
Al nuovo Duce, che pel mar correa,
Bieco si volse ed in sembianza altero;

E la folle d'ardir prova novella
Ben tosto fia, disse quel Nume irato,
Preda dell' alta aquilonar procella.

Ma l'Arte assisa al buon Nocchiero a lato
Rise del Glauco Dio l'ira rubella,
E domò gli Euri, e l'Ocean sdegnato.

DEL

LXII

DEL SIGNOR ABATE

ATANAGIO CAVALLI

FRA GLI ARCADI

FILARESIO TOMEJO

Uno de' XII. Colleghi d' Arcadia

Sulla Lupa del Campidoglio, che allatta Romolo e Remo, colpita da un fulmine ai tempi d' Augusto

QUesta, che vinse la tremenda scossa
Di saëtta mortal, che sù vi mira
Il Pellegrino, e dal flagel percossa
E' invan del Tempo fra l' invidia e l' ira:

Questa dell' arte la divina possa
Mostra, che Fidia e Prassitele ammira
Sui due gemelli dolcemente mossa,
Quasi Madre, cui solo amore inspira.

Ah giusto è ben, che del guerriero Dio
Per la prole allattar, veggasi doma
Ingorda lupa dal furor natio!

Che tale i figli di Quirino in Roma
Vedran lo Scita, e l' Affricano rio
Di nuove glorie a lor cinger la chioma.

DEL

LXIII

DEL SIGNOR

GIOVANNI DE ROSSI

FRA GLI ARCADI

PERINTO SCEO

Sulle Pitture in Arabesco nuovament e disotterrate nelle Terme di Tito

L'Opre ammirande del Roman pennello,
Che nell' opaco sen la terra ascose,
Riedono al prisco onore, e vittoriose
Van dell' etade, e dell' obblio rubello.

Stupida Roma in questo lato e in quello
Riconoſce le traccie luminose,
Che a tentar nuovo stile, e nuove cose
Eccitaron Giovanni e Raffaello (*).

Come del tempo esse schivaro il danno
Mirate, o Voi, che nel bramato alloro
Mercè trovaste a ogni sofferto affanno;

Poi rinfrancate i spirti al gran lavoro;
Che l' opre vostre figlie ognor vivranno,
E i Genitori viveranno in loro.

DEL

(*) Vasari Vite de' Pittori. Vita di Giovanni da Udine

LXIV

DEL SIGNOR ABATE

GIO: FILIPPO LUDOVICJ

FRA GLI ARCADI

ESSADIO CALLIARIO

Figlie di bella pace, alme Sorelle,
Care del mondo alla Città Regina,
Per cui l' antica maestà Latina
Sfavilla in forme ognor più rare e belle,

O del Genio Romano illustri Ancelle,
Che non temete mai scherno o ruina
Dal veglio struggitor, che a voi s'inchina,
Come a chi regna sopra l' alte stelle,

Poichè di Giove la potenza istessa
Onde materia il Mondo ebbe e figura,
Con forza animatrice in voi stà impressa,

O Arti ingenue, se per vostra cura
Fia ch' al gran PIO vanto immortal s' intessa,
Oh qual trionfo Roma a voi matura!

DEL

LXV

DEL SIGNOR CASTELLANO

OLIVIERO RONCA

FRA GLI ARCADI

AJACE PELASGO



Sulla Statua del Gladiatore moribondo in Campidoglio

Misero! è già caduto; ecco che more;
In sen gli vedo la crudel ferita,
Già lo spirto vital fugge dal core,
E l' idea del dolore ha in se scolpita.

Freddo lo bagna olimpico sudore,
La Morte, che combatte colla Vita,
Sembra, che gli rammenti il suo valore,
L' usato ardire e la virtù smarrita.

Sventurato Garzon! desta nel seno,
Se ben marmo insensato è sua scultura,
Se non pietade, meraviglia almeno.

Veggia l' età presente e la futura,
Che se non puote ancor vincerla appieno;
Molto l' arte è vicina alla natura.

LXVI

DEL SIGNOR CAVALIERE

D. FRANCESCO PREZIADO

FRA GLI ARCADI

PARRASIO TEBANO

Segretario dell'Accademia del Disegno



ARti illustri, cui cinse oggi la fronte
La gloria e il merto di un bel lauro adorno,
E in questo del valor stabil soggiorno
Reser vostr'opre più famose e conte,

Ergete un Tempio dell'etadi a fronte;
Bieco lo guati il Tempo, e n'abbia scorno;
Stian le Virtudi al liminar d'intorno
Con quei che bevon d'Ippocrene al fonte.

De' Giulj, de' Leoni, e de' Clementi
I Simulacri veggansi in prospetto,
Poich'essi furo ad onorarvi intenti;

D'un PIO velate, qual Mosè, l'aspetto,
Finchè Fama lo scopra, onde le Genti
Sappian che al nuovo Eroe fu il Tempio eretto.

CATA-

CATALOGO

DEI SIGNORI

OFFICIALI ED ACCADEMICI

DI MERITO E DI ONORE VIVENTI

Dell' Insigne e Celebre Accademia delle Nobili tre belle Arti

PITTURA SCULTURA ED ARCHITETTURA IN ROMA

SOTTO GLI AUSPICJ DEL GLORIOSO

SAN LUCA EVANGELISTA

IN SANTA MARTINA

PER L' ANNO MDCCLXXV.

OFFICIALI

Principe dell'Accademia
IL Sig. Carlo Marchionni A.
Primo Consigliere
Il Sig. Andrea Bergondi S.
Secondo Consigliere
Il Sig. Cav. Raffael - Antonio Mengs P.
Rettore di Chiesa
Cav. Pompeo de Battoni P.
Segretario, ed Archivista
Sig. D. Francesco Preziado P.
Sotto Segretario
Sig. Francesco Caccianiga P.
Camerlengo
Sig. Antonio Asprucci A.

Custode dell' Accademia
Sig. Antonio de Marron P.
Sotto Custode
Sig. Cav. Francesco Nicoletti A.
Censori
Sigg. Domenico Corvi P.
Tommaso Righi S.
Sindici
Sigg. Francesco Navona A.
Tommaso Conca P.
Proveditore dell' Accademia
Sig. Lorenzo Pecheux P.
Proveditore di Chiesa
Sig. Domenico de Angelis P.

Stimatori di Pittura
Sigg. Cav. Pompeo de Battoni P.
Francefco Caccianiga P.
Stimatori di Scultura
Sigg. Andrea Bergondi S.
Tommafo Righi S.
Stimatori d' Architettura
Sig. Cav. Francef: Nicoletti A.
Antonio Afprucci A.
Pacieri
Sigg. Cav. Gio: Batt: Piranefi A.
Nicola Gianfimoni A.
Vifitatori d' Infermi
Sigg. Pietro Fraffi P.
Lorenzo Pecheux P.
Direttori de' Foraftieri
Sigg. Antonio de Marron P.
Domenico Corvi P.
Fabricieri
Sigg. Cav. Francef: Nicoletti A.
Francefco Navona A.
Cerimonieri
Sigg. Cav: Gio: Batt: Piranefi A.
Tommafo Conca P.
Affiftenti alle Liti
Sigg. D. Francefco Preziado P.
Nicola Lapiccola P.

ACCA-

ACCADEMICI DI MERITO

POSTI PER ORDINE

SECONDO L'ANZIANITA' DEL LORO POSSESSO.

Sigg: Cav: Ferdinando Fuga Fiorentino A. del Re di Napoli.
Gio: Domenico Campiglia Lucchese P.
Francesco Caccianiga Milanese P.
Carlo Marchionni Romano A.
Cav. Pompeo de Battoni Lucchese P.
Veronica Srern Telli Romana M.
Giuseppe Vernet Avignonese P. di Marine.
Con: Ludovico Mazzanti d' Orvieto P.
Pietro Verschaffelt di Gand S.
Don Filippo de Castro di Galizia primo Scultore di S. M. Cattolica.
Gabriele Martino Dumont Parigino A.
Don Ventura Rodriguez Spagnolo A. al servizio di S. M. Catt:
Massim. de Haas di Brusselles P.
Cav. Domenico Gregorini Romano A.
Don Francesco Preziado di Siviglia P. di Camera di S. M. C. e Direttore in Roma de' Pensionarj Regj di Spagna.
Giacomo Germano Sofflot d'Iranci in Borgogna A.
Lamberto Krahè di Dussendorff P.
Cav. Carlo di Natoire di Nismes P., e Direttore in Roma della Reale Accademia di Francia.
Giuseppe Bonito di Castellamare P. di Camera del Re di Nap.
Cav: Raffael - Antonio Mengs Sassone primo Pittore di S.M. Cattolica.
Nicola Pacassi A. primo Ingegn. di Sua Maestà Cesarea.
Francesco Domenico Barrau de Chefdevilles A.
Ludovico Stern Romano P.
Domenico Corvi Viterbese P.
Pietro Frassi Cremonese P.
Roberto Adam Scozzese A.
Nicola Carletti Napolitano A.
Luigi Filippo de la Guepiere Parigino A.
Giuseppe Bottani Cremonese P. al servizio delle LL. MM. II. e RR. A. Pittor primario, e Direttore della Reale Accademia di Mantova.
Roberto Mylne Scozzese A.
Lorenzo Massucci Romano P.
Catarina Cherubini Preziado P.
Ignazio Collini Torinese primo Scul-

Scultore del Re di Sardegna.
Andrea Bergondi Romano S.
Tommaso Righi Romano S.
Don Francesco Sabatini Palermitano Brigadiere d' Ingegn., e primo Architetto di Sua Maestà Cattolica.
Gavino Hamilton Scozzese P.
Tommaso Jenkins Inglese P.
Cav: Gio: Battista Piranesi Veneziano A.
Cav: Francesco Nicoletti Palermitano A.
Salvatore Monosilio Messinese P. e Direttore di Mosaici.
Lorenzo Pecheux di Lione P.
Filippo Collino di Torino S. al servizio del Re di Sardegna.
Roberto Strange Scozzese P.
Guglielmo Beyer S.
Basilio Bagenou A. pensionato, ed Adjunto della Cor: di Russ:
Cav: Pietro Giacomo Volaire P. di Marine di Toullon pensionato dal Re di Francia.
Domenico Antonio Lois di Monte Agudo di Galizia A.
Nataniello Dance P. Inglese.
Giorgio Dance A. Inglese.
Cav: Andrea le Brun da Parigj S.al servizio del Re di Polon.
Angelica Marianna Kauffman di Brigenzia in Germania P.
Riccardo Brompton Inglese P.
Giovanni Baker Scozzese P.
Marta Graziosi M.
Antonio de Maron di Vienna P. delle LL. MM. II. RR. A.
Nicola Lapiccola di Cotrone in Calabria P.
Mariano Rossi di Sciacca in Sicilia P.
Teresa Mengs Maroni M.
Nicola Pigage Lorenese A. al servizio di S.A. l' Elet: Palat:
Agostino Penna Romano S.
Giacomo Byres Scozzese A.
Francesco Navona Romano A.
Pietro le Jeune di Brusselles S
Cristoforo Fesel di Erbipoli primo Pittore di S.A Rma Monsig: Vescovo di Bamberga.
Marcello Fonton Romano A. al servizio di S. M. Cattolica.
Lamberto Cammas di Tolosa P.
Tommaso Conca Romano P.
Giacomo Gamelin di Carcassona in Francia Pittore di Battaglie.
SUA ALTEZZA REALE LA SERENISSIMA ELETTRICE VEDOVA DI SASSONIA MARIA ANTONIA P.
Gasparo Sibilla Romano S.
SUA ALTEZZA REALE LA SERENISSIMA MARIANNA ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA P.
Antonio Asprucci Romano A.
Carlo Giusep: Ratti di Savona P.
SUA ALTEZZA REALE SERENISSIMA IL PRINCIPE ALBERTO DI SASSON: DUCA DI TESCH: P.

Ni-

Nicola Gianſimoni Romano A.
Criſtoforo Unterperger di Trento P.
Pietro Angeletti Romano P.
Giuſeppe Roſa di Vienna P. di Animali.
Tommaſo Harriſon Ingleſe A.
Illm̃a Sig. Marcheſa Donna Tereſa Orſini in Aleſſandria della Paglia M.
Domenico de Angelis di Ponzano P.
D. Giovanni Adan Spagnolo di Tarazona S.
Illm̃o Sig. Marcheſe Ferdinando Raggi Romano A.
Filippo Marchionni Romano A.
Pietro Camporeſi Romano A.



ACCA-

ACCADEMICI D' ONORE

AMANTI, E PROTETTORI

DELLE

NOBILI BELLE ARTI

* * *

SUA SACRA CESAREA MAESTA' L' AUGUSTISSIMO, ED INVITTISSIMO IMPERATORE

GIUSEPPE II.

SUA IMPERIALE ROMANA APOSTOLICA MAESTA' L' IMPERATRICE REGINA

MARIA TERESA

SUA ALTEZZA REALE LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIANNA

SUA ALTEZZA REALE LA SERENISSIMA ELETTRICE VEDOVA DI SASSONIA

MARIA ANTONIA

SUA ALTEZZA REALE SERENISSIMA IL PRINCIPE

ALBERTO

DI SASSONIA, DUCA DI TESCHEN.

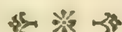
EMI-

EMINENTISSIMI, E REVERENDISSIMI

SIGNORI CARDINALI

POSTI SECONDO L'ANZIANITA'

DELLE LORO AMISSIONI.



Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ALESSANDRO ALBANI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIOVAN FRANCESCO ALBANI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

DOMENICO ORSINI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIUSEPPE POZZOBONELLI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

CARLO REZZONICO.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ANDREA CORSINI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ENRICO DI YORK.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ANDREA NEGRONI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIOVANNI OTTAVIO BUFALINI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIOVANNI BATTISTA REZZONICO.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

LAZZARO OPIZIO PALLAVICINI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIROLAMO SPINOLA.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

MARIO MAREFOSCHI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FRANCES: GIOACCH: DE BERNIS.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

PASQUALE ACQUAVIVA.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GENNARO ANTONIO DE SIMONI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FRANCESCO SAVERIO DE ZELADA.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ANTONIO CASALI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

CARLO VITTORIO AMADEO
DE LE LANZE.

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

LEONARDO ANTONELLI.

AL-

ALTRI SIGNORI
ACCADEMICI D' ONORE



Sig: Con: Giacomo Bolognetti.

P. Francesco Jacquier Francese dell' Ordine de' Min: Profess: di Matem.

Illmo Sig: Abbate Ruggiero Boscovich di Ragusa Lett: pub: di Matem: a Pavia.

S. E. il Sig: Marchese Giuseppe Davia Visconti di Meinedia.

Illmo Sig: March: Ferdinando Raggi Romano.

Illmo Sig: Con: Nicola Soderini.

Illmo e Rmo Monsig: Gio: Maria Riminaldi Uditore della Sacra Rota.

S. E. il Sig: Con: Fulvio Bentivoglio, già Ambasciatore di Bologna alla S. Sede.

S. E. il Sig: Principe Don Emilio Altieri.

S. E. il Sig: Marchese Fogliani di Aragona.

S. E. il Sig: Don Gaetano Boncompagni Ludovisi, Principe di Piombino.

S. E. il Sig: Don Paolo Borghese.

Illmo e Rmo Monsig. Francesco Palli.

Illmo Sig: Ab: Gioacchino Pizzi Accad: della Crusca, Socio della R. Accad: delle Belle Lettere, ed Iscrizioni di Parigj, Custode Generale d' Arcadia.

S. E. il Sig: March:, e Cav: Angelo Acciajoli, Intendente Generale della Real Villa di Portici, e della Reale Accadem: del Disegno.

Illmo Sig: Abb: Pietro Metastasio, Poeta di Sua Maestà Cesarea.

S. A. il Sig: Princ: di Kaunitz Con: di Ritteberg, Cav: del Toson d' Oro, e Gran Croce del Real Ord: di S.Stefano, Gran Cancell: di Corte, e Stato delle LL. MM. II. RR. A., e Prot. della I. R. Accadem: delle belle Arti in Vienna.

S. E. il Sig: Con: di Losymthal, Sopraintendente Gener: di tutte le fabbriche di S. M. l' Imperatrice Regina.

S. E. il Sig: Con: Ernesto d' Harach, Ciamberlano, e Consig: Intimo attuale di Stato delle

LL. MM. II. RR. A.

S. E. il Sig: Barone de Hagen, Vice-Presidente del Consiglio Imperiale Aulico.

Illmo e Rmo Monsig: Marc' Antonio Marcolini, Presidente d' Urbino.

S. E. il Sig: Princ: D. Alessandro Ruspoli.

Illmo e Rmo Monsig: Francesco Carrara.

Illmo Sig: Marchese Giuseppe Rondanini.

Eccma Sig: D. Prudenza Principessa Ruspoli.

Eccmo Sig: Don Emmanuelle di Roda, del Consiglio di S.M. Cattolica, e suo Segretario di Grazia, e Giustizia.

S. E. il Sig: Don Marc' Antonio Duca Bonelli.

S. E. il Sig: Princ: Don Ludovico Rezzonico.

S. E. la Sig: Principessa D. Faustina Savorgnano Rezzonico.

S. E. il Sig: Don Abondio Rezzonico, Senatore di Roma.

S. E. il Sig: Don Francesco Gaetani Duca di Sermonetta.

Illmo Sig: Abb: Gaetano Golt.

Illmo Sig. Gio: Battista Rondinelli Scarlatti.

Illmo Sig: Con: Giuseppe Fede, Consig: attuale di S. M. I., e di tutta l' Augustissima Casa d' Austria.

S. E. il Sig: Don Livio Odescalchi Duca di Bracciano.

Illmo e Rmo Monsig: Paolo Francesco Antamori.

Illmo e Rmo Monsig: Giuseppe Vicentini.

Illmo e Rmo Monsig: Onofrio Alfani.

S. E. il Sig: Princ: D. Sigismondo Chigi, Ciamberlano delle LL. MM. Cesaree, e RR. A.

S. E. il Sig: Don Filippo Orsini, Duca di Gravina.

S. E. il Sig: Bailì de Bretueil, Ambasciatore della Religione di Malta alla S. Sede.

Illmo Sig: Cav: Basquiat de Lahouse.

Illmo e Rmo Monsig: Vincenzo Ranuzzi.

Illmo Sig. Claudio Vatelez, Ricevitore generale delle Finanze del Re Cristianissimo.

Illmo e Rmo Monsig: Luigi Valenti Arcivescovo di Cesarea, e Nunzio Apost. in Spagna.

Illmo Sig: Gabriele Schreiber de Cronstern, Gentiluomo d'onore della Corte di Danimar.

Illmo e Rmo Monsig: Stefano Borgia.

Rmo P. D. Pier-Luigi Galletti della Congreg: Cass: Uno della Biblioteca Vaticana.

S. E. il Sig: D. Andrea Modzieiouski, Vice-Cancelliere della Co-

Corona di Pollonia, e Ministro di Stato.
Illmo Sig: Cristiano Heè Hvas, Matematico Norvegiano.
Illmo Sig:Guillaume de Barreme Cav: Baron de Schateaufort, Signore di S. Veran, e de Maville.
Rmo P. Fr: Tommaso Agostino Ricchini de' Predicatori Maestro del S. P. A.
Illmo Sig:Dott: Leonardo de' Vegni Senese.
Illmo Sig: de Krofft, Consigliere del Ser: Elett: di Baviera, e celebre Statuario di quella Corte.
Illmo e Rmo Monsig: Alessandro Marescotti Commissario del Mare.
Illmo e Rmo Monsig:Tiberio Soderini Uditore della SacraRot.
S. E. il Sig: Don Andrea Doria Principe Panfilj.
S. E. il Sig: Gio: Battista Boyer de Fonscolombe, Cav:dell'Ordine R., e Milit. di S. Luigj.
S. E. il Sig: Gio: Battista Lorenzo Foyer de Fonscolombe.
Illmo Sig: Gio: Ludovico Bianconi, Consigliere di S. A. S. l' Elettore di Sassonia, e suo Residente alla Corte di Roma.
Illmo Sig: Carlo Bianconi.
S. E. il Sig: March: Tommaso Antici, Ministro di S. M. il Re di Pollonia appresso la S. Sede.
S. E. il Sig: Con: Schouvaloff, Luogotenente Gen: di S. M. l' Imperadrice di tutte le Russie.
Illmo e Rmo Monsig: Claudio Todeschi.
Illmo Sig: Abate Petrosellini.
Illmo Sig: Baron Pietro Testa Piccolomini.
Illmo Sig: Cavalier Guglielmo Skippe.
Illmo Sig. Con: di Groscavallo, Gover: Generale de' Regj Appartamenti di S. M. il Re di Sardegna.
Illmo Sig: Francesco Schey di Gaubceckelheim, Segret: degli Stati d' Austria.
Illmo Sig. Avvoc: Agostino Mariotti.
Illmo e Rmo Monsig: Giuseppe Vai.
S. E. il Sig: Con: di Aguilar, Grande di Spagna, ed Ambasciatore alla Corte di Torino.
Eccmo e Rmo Monsig: Vincenzo Macedonj.
Illmo, ed Eccmo Sig: Canonico Gaspare Caffarelli.
S. E. il Sig: Baron de Edelsheim Consigl: privato di S. A. S. il Margravio de Baden Durlach.
S. E. Don Marc' Antonio Principe Borghese.
S. E. Don Baldasarre Odescalchi de' Duchi di Bracciano.
Illmo Sig. Marchese Costa.

Il-

Illm̃o Signor Conte Costa.
Illm̃o Sig: Comendatore Fr: Costantino Chigi de' Marchesi di Montorio.
Illm̃o e Rm̃o Monsig: Giovanni Rinuccini.
Illm̃o Sig: Cavaliere de Bernis.
Illm̃o Sig: Con: Antonio Rita.
S.E. il Sig: D.Ippolito Borghese.
S. E. Rm̃a Monsig: Gio: Archinto, Maggiordomo del S.P.A.
S. E. Rm̃a Monsig: Francesco Herzan Uditore della S. Rota.
Illm̃o Sig: Gio: Battista Brunati, Agente del Re, e Republica di Polonia.
Illm̃o, e Rm̃o Monsig: Michel' Angelo Cambiaso.
Illm̃o Sig: Cav. Pietro Traille Scozzese.
Il Sig: Baron di Sperges, Cav: del Reale Ordine di S. Stefano, Consigliere attuale delle LL. MM. II. RR. A.
Illm̃o Sig: Don Giuseppe Nicola di Azara, Cav: dell'Ordine di Carlo III., ed Agente Gener. di S. M. Cattolica in Roma.
S. E. il Sig. Con: Carlo de Firmian, Ministro Plenipotenziario della Lombardia.
Illm̃o Sig: Leopoldo Troger Segretario Regio per la Lombardia.
Illm̃o Sig: Abb: Francesco Antonio Marcobruni.
Illm̃o e Rm̃o Monsig: Giuseppe Maria Pignatelli.
Illm̃o Sig. March: Marcello Vitelleschi.
Illm̃o Sig. March. Francesco Eugenio Guasco.
Illm̃o Sig: Con: Maurizio Turinetti Consigliere di Sua Maestà Sarda.
S. E. il Sig: Principe Don Giovanni Lambertini.
S. E. il Sig: March: Carlo Cambiaso.
S. E. il Sig: Conte Grisella di Cunico.
S. E. il Sig: Don Romualdo de Steolich, Marchese di Cermignano.
Illm̃o Sig: Abb: Girolamo Cippalluni de' Baroni di S. Calorio, &c.
Illm̃o Sig: Abb: Gio: Battista Visconti, Commissario delle Antichità, e Socio dell' Accademia di Londra.
S. E. il Sig: Don Francesco Ruspoli de' Principi di Cerveteri.
Illm̃o Sig: Don Giuseppe Moñino, Conte di Floridablanca, Cav: dell' Ordine di Carlo III: e Ministro di S. M. Cattolica in Roma.
Illm̃o Sig: March: Luigi Malaspina di Pavia.
Illm̃o Sig: Castone, Conte della Torre di Rezzonico, Segret: del-

della R. Accad. di Parma.
Illmo Sig: Abb: Baron Foncet de Bardonanche Consigliere di S. A. l' Elettor Palatino.
Rmo P. Gio: Tommaso Bouxadors Generale dell' Ordine de' Predicatori.
S.E. Monsig: Francesco Caffarelli Economo della Rev: Fabrica di S. Pietro.
Padre Gian-Battista Fourcault de' Minimi, Ornitologista del Duca di Parma.
Illmo e Rmo Monsig: Giulio Cesare Capece Aghillara della Somaglia.
S. A. il Sig: Principe Don Luigj Gonzaga di Castiglione.
Illmo Sig: March: Nicolò Coloc-ci Cameriere Segreto di N. S.

FINE.